

PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna
Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno LXXXIX - Nuova Serie - Anno LIV
Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PROMOZIONE NO PROFIT

Pasqua, offerta di perdono

Sorprendono i vangeli che riportano quanto udito dagli astanti in riferimento a Gesù in due particolari occasioni, nel momento del battesimo al fiume Giordano e sul monte in occasione della trasfigurazione: "Tu sei il Figlio mio, l'amato" (Lc 3,22). Dio riconosce in Gesù il proprio Figlio e ne rivela l'identità. Ci si sarebbe aspettato che lo stesso Padre ripettesse la dichiarazione mentre Gesù è inchiodato alla croce e sta esalando lo spirito per compierne la volontà. Quello, secondo la nostra saggezza, sarebbe stato il momento giusto per riaffermarne la sua natura divina. Invece, solo strazio e silenzio, almeno così sembra. Nessuno, infatti, si attende che sia lo stesso Gesù a dichiarare la propria appartenenza a Dio, mentre la sua vita terrena gli è sottratta (Lc 23,46) e lo riconosca come Colui che lo libera dalla morte e può perdonare chi lo ha ucciso (Lc 23,34). Dio Padre in occasione del battesimo e della trasfigurazione lo ha indicato quale Figlio prediletto, Gesù come vero uomo ne compie il disegno e a sua volta si dichiara per il Padre nel momento che questi lo "abbandona" lasciandolo in balia della menzogna e dei carnefici. Ha riconosciuto la sua totale appartenenza a Dio come Figlio, operando e parlando in coerenza a questa particolare condizione.

La Pasqua quale festa del perdono mi porta a considerare la nostra dignità di figli di Dio in relazione a questa virtù, praticabile se ci lasciamo liberare da Cristo. Lo spunto mi è stato offerto da un incontro avuto qualche tempo fa con una cristiana irachena, originaria della Chiesa caldea, ora in Italia. Mi ha detto: "Da noi, se uno vuole vivere da discepolo di Gesù deve proporsi di imparare a non odiare l'altro. Le nostre mamme ci educano a questo fin da quando siamo bambini, altrimenti l'odio distrugge da subito la speranza di vivere. Sono stata educata a pregare per coloro che facevano il male a noi; i miei genitori mi hanno aiutata in una continua e difficile prova. In questo modo ho scoperto quel rapporto vivo con Gesù che ti fa superare la stanchezza e la difficoltà di continuare ad amare. Noi cristiani in Iraq siamo da sem-

pre abituati al confronto impegnativo con i musulmani, già nel rapporto con loro devi avere il cuore puro. Negli ultimi 20 anni, poi, abbiamo subito due guerre scatenate dalle potenze occidentali contro Saddam Hussein che hanno portato morte, distruzione e sconvolto la nostra civiltà. Continuiamo a subirne delle pesanti conseguenze, come malattie devastanti a seguito delle armi usate o la fuga dal nostro paese perché non ci sono possibilità di

vita. Non è facile padroneggiare la risposta del nostro cuore alle ingiustizie patite e rendersi realmente liberi".

Le parole sopra riportate ci portano a riconoscere una piccola comunità cristiana, quella caldea appunto, che ci precede nella via del perdono. La loro è una testimonianza che ci partecipa un dono,

esso può trasformarsi per noi in bene comune se ne consideriamo il valore e percepiamo la necessità di farlo profondamente nostro. Sempre più di frequente facciamo esperienza di differenze che dividono, di diffidenze che tolgono fiducia, di offese che feriscono, il male in modo palese ed aggressivo ci toglie la serenità. "Al male che uno vede o subisce non si può rispondere con altro male. Quando sei messo alle strette, o rimani pieno di odio o cerchi il bene ed allora invochi dal Signore la sua compassione". Gesù si dichiara Figlio nel momento in cui pur crocifisso partecipa agli aguzzini il perdono del Padre, manifestandone fino in fondo la fedeltà all'uomo peccatore e la misericordia. Lo Spirito Santo, che ha sostenuto la sua volontà nel donarsi per amore, è lo stesso Spirito che lo ha risuscitato da morte. È lo Spirito della Pasqua che viene continuamente effuso sulla Chiesa, e ci rende figli di Dio: "Come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12); e quello che non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo verso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti" (San Francesco, *Parafrasi del Padre Nostro*, 8: FF 273).

fr. Guido Ravaglia

Dalla crisi alla rinascita



“Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una

minoranza che rimetterà la Fede al centro dell'esperienza. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Allora la gente vedrà quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto” (Joseph Ratzinger, 1969).

Quella che avete appena letto è la (datata - risale al 1969 - eppure spaventosamente attuale) profezia sul futuro del cristianesimo, stilata dall'allora giovane teologo bavarese Joseph Ratzinger. Questa riflessione concluse un ciclo di lezioni radiofoniche che l'allora professore di teologia svolse nel 1969, in un momento nel quale la sua vita e quella della Chiesa erano arrivate a snodi cruciali.

Si tratta di cinque discorsi radiofonici poco conosciuti - ripubblicati tempo fa dalla Ignatius Press nel volume “Faith and the Future” - nei quali il futuro Papa delineava la propria visione sul futuro dell'uomo e della Chiesa. È soprattutto l'ultima lezione, letta il giorno di Natale ai microfoni della “Hessian Rundfunk”, ad assumere i toni della profezia.

Ma cosa contiene davvero questa previsione? Un'ipotesi di impoverimento materiale radicale? Una dura prova cui la Chiesa verrà chiamata? Il rischio di veder messe a repentaglio le proprie ragioni e con esse i diritti di tutti i cattolici? Forse tutto questo. Ma noi ci vediamo anche altro. Ci vediamo, al culmine della sua messa in discussione, la possibilità della Chiesa di rialzarsi e ripartire da due elementi chiave del cristianesimo: la povertà (“Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti...”) e quei minuscoli agglomerati di fede dai quali era partita, come la Bibbia ci insegna (“Allora la gente vedrà quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto”).

Non ci è parso motivo di spavento o di preoccupazione, ma ragione dalla quale trovare forza perché c'è solo una cosa che il cattolico può fare dopo aver costruito la Chiesa, ed è partecipare attivamente alla sua ricostruzione.

c. g.

Papua Nuova Guinea

Realizzazioni e so

Lumi, 4 marzo 2013

Ciao a tutti,
e grazie per il contributo che mi avete mandato per i vari progetti, tra cui le rette scolastiche e i serbatoi per l'acqua.

Ringrazio vivamente tutti gli amici e benefattori: vi assicuro che con il vostro aiuto costruite il futuro di questo paese.

Le rette scolastiche sono molto alte e per ora le ho pagate per intero a sette ragazzi/e perché altrimenti avrebbero rischiato di rimanere senza posto letto all'università e sarebbe stato difficile per loro continuare, essendo le università lontane dai loro villaggi. Alcuni hanno assicurato di rimborsare parte della retta quando avranno un po' di soldi (i genitori intendo). Molti di loro hanno un profitto molto buono e per questo possono usufruire di speciali rette premio, spero continuino così.



Se ci sono benefattori intenzionati a seguire fino alla fine uno di loro fatemelo sapere, cercherò di mandare più informazioni e le foto degli studenti e in più i risultati alla fine dell'anno.

Dei sette studenti aiutati, cinque sono ragazze, direte che ho un debole per le donne... Quest'anno è andata così! Le donne non hanno la priorità nell'educazione, se hanno un fratello è privilegiato lui, quindi le ragazze sono sempre a corto di finanziamenti. Le famiglie sono molto numerose e a volte i genitori fanno fatica a pagare tutte le rette, con i prezzi che hanno, per tutti i figli.



gni di p. Gianni



Tra i vari giri sono anche andato al porto di Wewak per ritirare i serbatoi dell'acqua per la scuola di Fatima: sono una vera benedizione per i bambini e i maestri; ho poi fatto comperare il materiale per completare la casa di Moses, il cieco di Aitape: mancano alcune rifiniture e la base di cemento su cui installare il contenitore dell'acqua. È felicissimo e se lo merita proprio, a Natale sua moglie si è anche bruciata le mani con l'acqua bollente e le hanno dovuto amputare due dita!

La mia jeep adesso è in officina, il frate polacco era rimasto bloccato in mezzo al fiume in piena e ha rovinato un po' le marce. Spero che il container arrivi presto: quanto vorrei che la moto fosse già qui... Adesso ho sei parrocchie da seguire, con più di cinquanta villaggi, e nell'anno della fede gli impegni e le iniziative crescono, un mezzo adeguato per spostarmi mi aiuterebbe proprio (la moto che ho si guasta in continuazione), dopo essermi perso nella foresta spero di non perdere... la testa!

In prossimità della Pasqua e nell'anno della fede c'è un progetto che vorrei sottoporvi: la costruzione della chiesa di San Francesco d'Assisi a Yili, missione in cui prestò servizio p. Egidio Catellani: la gente contribuirà con il legname e la ghiaia oltre che con la manodopera (sudore...!), si riutilizzerà anche materiale della vecchia chiesa, per altre spese servirebbero all'incirca Euro 3.800,00.

Per ora è tutto. Grazie, un abbraccio caloroso e auguri per una gioiosa Pasqua, nella certezza che il Signore Risorto è sulla nostra stessa strada e cammina insieme a noi.

fr. Gianni Gattei



Fatima, 8 marzo 2013

Ciao, sono appena arrivato a Fatima, la moto mi ha lasciato a piedi e domani ho due ore di cammino per i battesimi, poi devo tornare a Fatima per i matrimoni di domenica. Salendo sul monte mi sono ricordato che vi avevo promesso di scrivere qualcosa per Pasqua, questo è tutto ciò che la mia vita mi dice in questo momento e colgo l'attimo prima di dormire.

Siamo Risorti!

Ero solo in un sentiero solitario, martoriato dalle fiamme e dalle slittate dei fuoristrada.

La mia povera moto ha ceduto lasciando le mie gambe a piedi.

Il tempo di accomodarla in un posto sicuro ed una schiera di bimbi a seguirmi.

“Padre, ti accompagniamo, è sera ormai, il buio attira i *sanguma* (stregoni che uccidono), non è bello che tu vada da solo”.

“Ma io non ho paura dei *sanguma*, fanno parte del regno dei morti, noi siamo risorti! Abbiamo vinto la morte prima di morire!”.

“Sì Padre, però ti accompagniamo lo stesso, è bello stare con te, raccontaci, facci ridere; potessimo volare! Arriveremmo prima sul monte!”.

“Eh, ragazzi, per arrivare sul monte è impossibile evitare la salita, che poi alla fine è leggera se fatta in buona compagnia”.

E su e giù per i pendii, senza più pensare ai *sanguma* offuscati dalle gioiose risate, letizia dei risorti, come dovremmo essere noi che ci diciamo cristiani.

“Ti lasciamo Padre, il villaggio è vicino; BOI TEE! (grande ragazzo!)”.

Sì, il villaggio. Dove due o tre sono riuniti sotto il Suo nome non c'è timore della morte, c'è la luce dei risorti.

Poco prima di arrivare nella mia casa la gente sbirciava attraverso il buio per capire chi camminava nelle tenebre.

“Il Padre! Gianni!”. Lucignoli luccicano nelle capanne buie e una bimba di quattro anni a rincorrermi fin sulle scale di casa, con un piatto di riso.

“Padre, Faustina ha sentito il tuo nome e ha lasciato il suo riso e ha insistito che portassimo lei e il riso da te. È poco, avevamo appena finito la cena, così ha voluto darti il suo.

È un riso da venerdì di quaresima, con qualche verdura...”.

Sono i piccoli che ricordano ai grandi che il Regno dei Risorti è in mezzo a noi.

fr. Gianni Gattei



Buona Pasqua “senza tregua”

In questa lettera vorrei lasciare spazio a un grande pensatore del nostro tempo, Mons. Ravasi, riportando per intero una sua riflessione presa da un editoriale.

Nella vita abbiamo solo due o tre occasioni per dimostrarci eroi; ma ad ogni istante abbiamo quella di non essere vili. C'è sicuramente enfasi in questa frase, anche perché proviene da uno scrittore, il francese René Bazin (1853-1932), dai toni roboanti e tradizionalisti. Tuttavia è ben difficile dargli torto. L'eroismo ti è richiesto al massimo qualche volta nella vita e spesso è un atto compiuto senza tante riflessioni, sulla pulsione del momento, persino con una punta di incoscienza. Ciò che è, invece, ben più arduo è la fedeltà quotidiana ai propri impegni gravosi. Certo, ammiriamo chi in un impeto si getta in acqua per salvare una persona che sta per annegare e forse perde la sua stessa vita o almeno affronta un simile rischio. Ma dovremmo ancor più ammirare una madre che sacrifica goccia per goccia, minuto per minuto la sua esistenza per un figlio disabile. Pirandello nel suo dramma Il piacere dell'onestà metteva in bocca a un personaggio questa battuta: «È molto più facile essere un eroe, che un galantuomo. Eroi si può essere una volta tanto; galantuomini, si dev'essere sempre». È per questo che sottrarci a una responsabilità modesta e continua è una tentazione molto più forte che non quella di compiere un gesto eroico, unico ed esemplare. La viltà, purtroppo, è meno condannata, anche perché tutti abbiamo il desiderio di cavarcela col minor sforzo possibile, così da avere una vita quieta e senza impegno costante. È il coraggio del giorno dopo giorno che ci viene spesso a mancare, non quello dell'atto unico, solenne e irripetibile.

Vorrei lasciare questo come messaggio di Pasqua, un augurio per

ciascuno di noi, per una vita rinnovata non tanto (non solo) nelle cose grandi ma soprattutto in una fedeltà ordinaria agli impegni che il fatto di essere uomini, cristiani e magari religiosi, preti, educatori, genitori, ecc., richiede senza un attimo di tregua. Non si ama con parentesi di riposo, si fa dell'amore il nostro stato naturale che si esprime in ogni attimo senza doverlo ricercare come comportamento straordinario.

Da parte di noi tutti del “Centro Padre Angelo Redaelli” di Makabandilu Buona Pasqua!

fr. Adolfo Marmorino



piccoli progetti

È nell'amore che scopriamo di essere al servizio gli uni degli altri.

3 • Chiesa di San Francesco a Yili



P. Gianni chiede un aiuto per la costruzione della chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi nel villaggio di Yili. La gente del posto contribuirà con il legname, la ghiaia e la manodopera. Servirebbe un contributo di **Euro 3.800,00**; anche la più piccola offerta costituirà un aiuto prezioso al raggiungimento di questa somma.

Conto corrente bancario
IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
presso UniCredit Banca

91 • Forni per il pane



I frati in Congo-Brazzaville hanno installato due forni professionali per il pane, uno presso la fraternità di Djiri e uno nel Centro per i ragazzi di strada di Makabandilu. In questo modo possono provvedere al proprio fabbisogno e produrre pane per la vendita. Inoltre i ragazzi hanno la possibilità di imparare un mestiere. Come li si può aiutare? Per un sacco di farina ci vogliono **Euro 5,00**, una teglia per fare il pane costa **Euro 25,00**.

È possibile effettuare una donazione direttamente dal nostro sito internet:
www.missioni.fratiminorier.it

Padre Guido risponde



Caro padre Guido, sono abbonato da tempo alla vostra rivista, che ricevo regolarmente, e per la quale mi sento in dovere di ringraziare Voi tutti e Lei in particolare, per i contenuti, le testimonianze, le riflessioni condivise, che trovo sempre convincenti, appropriate, ricche di contenuti spirituali, che rispecchiano la Fede vissuta e il dono che ne fate gratuitamente a quanti la sanno apprezzare ed accogliere: grazie di cuore a Voi ed al Signore Gesù che ve le ispira!

Non posso poi non esprimere la meraviglia e lo stupore autentici che provo per le testimonianze che ci vengono donate dai "nostri" missionari: le peripezie raccontateci nell'ultimo numero di gennaio da parte di padre Gianni in particolare, ma anche quelle dense ed accorate di fr. Adolfo in Congo (che mi hanno letteralmente spinto a scrivere questa mia missiva) mi hanno spalancato gli occhi del cuore e della mente vedendo così cosa possono fare e dove possono arrivare la Fede e l'Amore del Signore Gesù: è semplicemente meraviglioso, oltre che umanamente eroico, senza che nemmeno se ne accorgano le persone stesse che le donano ai fratelli. È consolante e gratificante e mi viene da pensare che anche a tutti noi viene dato lo stesso coraggio solo se noi, con la nostra buona volontà e fiducia nel Signore, desideriamo realmente accettare di collaborare con Lui, perché è proprio questo che vuole dalla nostra vita, questa è la nostra vocazione di cristiani: fare come Lui ha fatto, donandosi tutto a tutti, noi, ovviamente, con le nostre poche capacità e coi nostri limiti, ma sempre uniti alla Sua volontà, e soprattutto in comunione con Lui e la Sua Parola di Vita.

Chiudo questa mia rinnovando i miei ringraziamenti per quello che siete e fate, uniti anche al piccolo sostegno concreto che intendo anche in futuro non farVi mancare, chiedendo con l'occasione preghiere al Signore per un auspicio miglioramento delle mie non tanto buone condizioni di salute: grazie di tutto e che il Signore ci colmi sempre delle Sue benedizioni e della Sua misericordia.

Con stima ed affetto,

C. V. - Carpi (MO)

Caro Signor V.,

la ringrazio dal profondo del cuore di quanto ha scritto, non tanto per me, ma in riferimento a quanto sanno trasmettere i missionari.

Noi di questo Centro Missionario non facciamo altro che far rimbalzare a voi le loro parole che manifestano fede e una volontà d'amore che non si ferma davanti alle difficoltà. Penso che *Primavera*, il nostro giornalino, viene a far emergere nei lettori quei valori umani e cristiani che invitano poi ad essere imitati.

Penso che sia per questo che sia apprezzato, così come in occasione delle giornate missionarie persone sconosciute mi rivolgono parole simili alle sue. Quanti sono in prima linea nell'offrire il Vangelo ci aiutano a prendere coscienza dei grandi doni che ci ha fatto il Signore Gesù e come il mondo può essere interpretato in modo diverso se noi Lo ascoltiamo. Agli occhi della fede, anche l'umanità si trasfigura.

Mi congedo da lei assicurandola del ricordo nella preghiera per i suoi problemi di salute e augurandole che il tempo di Quaresima renda più facile percorrere le vie che il Signore ci apre per seguirLo.

Un abbraccio,

fr. Guido

Guinea Bissau

Un altro spicchio d'Africa

La Guinea Bissau è stata una colonia portoghese e attualmente, secondo la classifica dell'Onu, è uno dei cinque Paesi più poveri del mondo.

Più della metà della popolazione è di religione animista, il 30% è musulmana e solo il 15% circa del popolo è cristiano: la prima evangelizzazione è ancora agli inizi.



È una fra le più piccole nazioni africane, crogiolo di etnie, lingue e tradizioni antiche; un concentrato di problemi e povertà, di delusioni e amarezze; una società civile che muove i primi passi dopo la rinnovata esperienza della guerra civile e di colpi di Stato ufficiali e camuffati... Un pezzo d'Africa, tra passato e futuro, dove s'incontrano le storie più tristi di ingiustizia e sfruttamento, ma anche un popolo che ama la vita; dove le religioni convivono e cercano insieme giustizia e pace; dove la chiesa cattolica di minoranza, piccola e giovane, è autentico lievito e seme di speranza, strumento di riconciliazione durante e dopo i conflitti, luogo nel quale i cristiani e credenti di ogni religione incontrano la possibilità di essere accolti e sostenuti nel difficile cammino verso lo sviluppo integrale, rispettoso delle tradizioni più autentiche.

Di seguito Fiorella condivide con noi alcuni momenti della sua esperienza nella missione di Cumura alla quale si è preparata partecipando al percorso di formazione missionaria per laici promosso da noi frati minori del Nord Italia: il clima fraterno, le riflessioni e le testimonianze dei missionari l'hanno motivata a lasciarsi coinvolgere per alcune settimane nella vita di questa località, dove i frati veneti, presenti in Guinea Bissau dal 1955, hanno realizzato, oltre che ad una stazione missionaria, un lebbrosario, un ospedale, una scuola che va dalla materna alle medie superiori.

Ricordi di Cumura

La musica trasmessa dall'altoparlante posto sotto il portico della chiesa di Cumura annuncia che tra poco sarà celebrata la S. Messa. Nel piazzale antistante, bambini e adulti si sono già radunati in attesa. La musica cessa e si entra in chiesa un po' alla volta fino ad occupare tutte le panche e alcuni restano in piedi. Puntualmente la messa inizia alle 9.30. La chiesa è ad una navata, ampia, che finisce con un'abside, al di là dell'altare. Sullo sfondo è dipinta la Natività, naturalmente in un paesaggio africano. Precedono l'area dell'abside e dunque l'altare due piccole nicchie, una a destra e una a sinistra, dentro le quali sono poste le statue di S. Francesco e della Madonna.

Cerco di stare attenta alle parole del celebrante, soprattutto perché non conosco il kriol (creolo), la lingua locale. Ma mi è impossibile non guardarmi intorno. Qui in Africa non esistono il bianco e nero: qui è tutto colore. I bambini sono vestiti all'occidentale, in modo coordinato e soprattutto puliti. I capelli delle bambine sono ricoperti di miriadi di perline e fermagli coloratissimi. Tutti portano le scarpe. Anche gli adulti sono perfetti, direi perfino eleganti: i ragazzi e le ragazze sono piuttosto belli. Poche donne indossano abiti africani. Sono vestiti con "l'abito della domenica", credo per onorare il Signore e la messa. Sulla destra entrando ai primi posti ci sono i ragazzi del coro con i tamburi, cembali e una specie di maracas. A fatica seguo i vari passaggi della messa, ma quando cominciano i canti, aiutata dal foglietto con il testo riesco a



seguire il ritmo e le parole. Anche il mio corpo sembra si muova da solo con discrezione, motivato da questa musica che ti prende nel profondo inevitabilmente.

Waltimira, una bambina dell'asilo, mi ha visto. Mi giunge il suo sorriso che contraccambia. La predica di padre Armando, guineense, provoca ilarità tra i presenti. Molto probabilmente (poi ne ho avuto conferma) ha fatto riflettere i presenti sui recenti furti: chi ha rubato non ha portato via ai frati e alle suore, ma a tutta la comunità, anche a se stesso. Quando ritorno dalla comunione, sento una manina che prende la mia: è Waltimira. Prima della benedizione padre Armando sottolinea la presenza dei volontari a Cumura e li prega - Agostino, Gabriele e Fio-

rella - di alzarsi per ricevere gli affettuosi e riconoscenti applausi dei presenti. Non sanno quanto io sia riconoscente loro perché ho capito che, anche nel dolore e nella povertà estrema, Dio è sempre presente.



Come sempre avviene, dopo messa ci si ferma a parlare sul sagrato della chiesa. Gabriele viene ringraziato da più persone che ha curato in ospedale e ne resta molto colpito. Waltimira mi prende per mano, mi mostra i suoi fratelli e non mollandomi mai mi porta verso la strada. Allora coinvolgo anche Gabriele. Tenendoci per mano questa piccola bambina ci conduce fino alla sua casa e con molto compiacimento mi presenta la nonna e la mamma, che sta allattando.

Nella sua casa, che è meno primitiva di una capanna perché di mattoni e intonacata, all'interno non c'è nulla. Sulla terra attorno capre, maialini, galline e qualche pentola ad asciugare. Waltimira è una bambina felice perché può avere un'assistenza sanitaria e frequentare la scuola, grazie ai missionari e ai loro benefattori.

Quando alla mattina, nelle vicinanze del *Jardim infantil de Cumura* dove mi reco quotidianamente, osservo questa bella costruzione che ospita i bambini come Waltimira mi si gonfia il cuore di gioia e di speranza. Credo che questi sentimenti siano la forza che anima le suore e i frati che tanto fanno per questa popolazione, aiutati dal generoso mondo del volontariato.

Un caro abbraccio

Fiorella

**Esultiamo per papa Francesco!
Sul blog del nostro sito un'intervista
a p. Guido sul profilo del nuovo Papa.**

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile
In redazione: **Cristiano Governa**
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuriamo la
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri
archivi elettronici (come da Dgs 136/2003). Li
utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni
missionarie.